

la costruzione del regno. Nella scelta di ampliare il quadro rientra la decisione di riservare in prevalenza l'attenzione ai fenomeni di annessione piuttosto che alle conquiste, non per disconoscere il valore, bensì per rifuggire la tentazione di stemperare la durata delle interdipendenze nella risolutiva progressione delle imprese militari.

Ai nove contributi raccolti spetta il merito di aver stabilito un'esplicita relazione tra la mobilità delle frontiere e la spazializzazione dei poteri. Nella Catalogna (F. Sabaté, pp. 21-62), in Corsica (A. Franzini, pp. 63-73), nella regione di Lione e zona mediterranea (G. Jostkleigrew, pp. 75-96), nel Contado Venassino (V. Theis, pp. 97-113), nel Delfinato (A. Lemonde-Santamaria, pp. 115-139), nel composito territorio borgognone (E. Lecuppre-Desjardin, pp. 141-157), nell'alta Saona e nell'alta Mosa (L. Dauphant, pp. 159-169), al confine con l'Italia settentrionale (P. Savy, pp. 171-194) e nel Rossiglione (S. Péquignot, pp. 195-215), la monarchia fu soltanto uno degli attori coinvolti, non sempre in una posizione di vantaggio. L'esame delle numerose sovrapposizioni e delle composizioni per via militare e diplomatica consente di approfondire il carattere polisemico della nozione di frontiera e di individuare, nel passaggio dal XIII al XIV secolo, la preponderanza della dimensione giurisdizionale, funzionale alla definizione territoriale del regno.

L'appropriazione di questa dimensione da parte della Corona e l'applicazione in tutti i conflitti che la videro protagonista, permisero la configurazione di un progetto la cui realizzazione non fu affatto agevole, nonostante assumesse una crescente coerenza nel tempo. Le perduranti rivendicazioni regionali e i cambiamenti degli scenari europei costrinsero la monarchia a cessioni e cambi di rotta fino alle soglie dell'Età moderna. Per la compiuta e condivisa affermazione, bisognerà attendere il rinnovato pensiero giuridico e l'emergere di una differente consapevolezza delle dinamiche politiche: solo allora la monarchia riuscirà ad imporsi agli occhi dei sudditi e delle potenze straniere come l'unica e legittima rappresentante degli interessi dello Stato.

ERNESTO LETTIERI

MARIA ELISA SOLDANI, *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna*, Roma, Viella, 2017, pp. 164. – Il lavoro analizza la relazione tra il ceto mercantile e la Corona catalano-aragonese nel Trecento, durante le fasi di conquista, organizzazione e stabilizzazione del nuovo regno di Sardegna. Obiettivo dello studio è comprendere in che misura e con quali strumenti gli operatori economici catalani parteciparono all'impresa, nonché verificare quali furono i benefici che da essa riuscirono a trarre.

Lo studio è strutturato in tre capitoli. Nel primo, l'autrice segnala in che modo i mercanti collaborarono con la Corona, appoggiando finanziariamente e logisticamente le prime fasi della conquista, iniziata nel 1323. Convinti dalle possibilità economiche offerte dall'isola, che oltre a trovarsi al centro delle rotte del Mediterraneo occidentale prometteva anche importanti profitti commerciali (specialmente con l'argento, il corallo, il frumento e il sale), furono soprattutto gli operatori economici barcellonesi ad avvantaggiarsi da tale impegno, otte-

nendo benefici, incarichi amministrativi, feudi e patenti per la guerra di corsa. Accanto ai catalani, anche le grandi compagnie fiorentine degli Acciaiuoli, dei Bardi e dei Peruzzi, fino al fallimento avvenuto negli anni Quaranta del Trecento, riuscirono a guadagnare posizioni e trattamenti di favore in cambio degli ingenti prestiti concessi durante le fasi di conquiste e di organizzazione del regno.

Nel secondo capitolo l'analisi entra nel dettaglio delle vicende dei singoli esponenti dell'oligarchia barcellonaese che, legati al sovrano, portarono i rispettivi affari nell'isola. Guillem Badia, Pere de Mitjavila, Guillem d'Olivella, Arnau e Bernat Sabastida, Ramon Savall sono solo alcuni dei grandi mercanti per i quali le fonti hanno consentito la ricostruzione di un quadro che permetta di considerare l'impegno sardo come un investimento, inizialmente redditizio, nel più ampio ventaglio d'affari che essi gestivano da Barcellona verso le diverse piazze del Mediterraneo. Altrettanto importante è la ricostruzione delle figure dei medi operatori economici, come i Benet, i Tarascó e Pere Vallmoll che, pur non partecipando alle operazioni di conquista dell'isola, si inserirono nelle sue città e nei suoi mercati a partire dagli anni Trenta del Trecento. Ulteriore componente su cui l'autrice si sofferma è quella degli armatori e dei patroni cui viene riconosciuto «un ruolo fondamentale di servizio e soprattutto di coesione dello spazio politico ed economico della Corona»: i Marquet e i Betrellans, per esempio, trovarono nell'isola un'opportunità di ricchezza e di prestigio sociale difficilmente eguagliabile.

Nel terzo capitolo l'analisi si focalizza sulle relazioni tra mercanti e Corona all'indomani della conquista, quando l'isola conobbe una lunga guerra che portò le armi aragonesi a scontrarsi prima con i Doria poi con gli Arborea. Le grandi aspettative dei mercanti catalani dovettero confrontarsi con le esigenze di un'economia di guerra che convinse il sovrano a riorganizzare il regno e a circondarsi di pochi operatori economici cui, nel 1344, appaltò tutte le rendite del Regno; i nomi dei mercanti che intervennero nell'isola in questo momento sono quelli dei Boter, De Doni, Jover, Sarrovira, Roig e Xarc, gli stessi che avviarono un processo di stabilizzazione e naturalizzazione nell'isola. Ed è proprio il paradigmatico caso dei De Doni, cui è dedicato l'ultimo paragrafo, a evidenziare le direttrici di un'ascesa familiare, sviluppatasi tra XIV e XV secolo, che da Cagliari portò la famiglia a Barcellona, agli affari in Oriente, alla corte di Martino il Vecchio, all'infedazione di alcuni territori della Sardegna meridionale fino ad arrivare allo Stamento militare del Regno e alla nobiltà.

Dunque, lo studio si configura come un'importante analisi sugli interessi dei mercanti catalani in Sardegna, sulle loro relazioni con la Corona nel periodo della conquista e nelle fasi di organizzazione del nuovo regno sardo e, in definitiva, offre interessanti considerazioni sulla mobilità sociale degli operatori economici e sulle relazioni tra la guerra e l'economia. Tale lavoro si basa sullo spoglio sistematico e minuzioso delle fonti custodite presso l'Archivo de la Corona de Aragón, l'Archivo de la Catedral de Barcelona, l'Archivo Diocesano de Barcelona, l'Archivo Histórico de Protocolos de Barcelona e l'Archivo di Stato di Cagliari, fatto che lo trasforma in una formidabile miniera di notizie, considerazioni e spunti di ricerca per la storia del Mediterraneo nel Trecento.